

ORA L'ÉLITE SONO LORO

di DAVID ALLEGRANTI

A sentire la narrazione corrente, pare che sia in corso uno scontro feroce fra élite e popolo. Peccato, però, che non sia così.

■ A PAGINA 12

DALLA PRIMA PAGINA

ORA L'ÉLITE AL GOVERNO SONO LEGHISTI E GRILLINI

di DAVID ALLEGRANTI

A sentire la narrazione corrente, pare che sia in corso uno scontro feroce fra élite e popolo. Peccato però che gli autoproclamati rappresentanti del secondo siano sbarcati in Parlamento e abbiano dato legittimamente vita a un esecutivo. Insomma, chi gridava contro l'establishment adesso si trova dentro il Palazzo. L'impressione è che i contraenti del patto di Governo non se ne siano accorti. Matteo Salvini è il ministro dell'Interno, ma continua con toni da campagna elettorale, ha già provocato un incidente diplomatico con la Tunisia («È un Paese libero e democratico, ma spesso e volentieri esporta galeotti») e si è messo pure a discutere su Twitter con Mario Balotelli su ius soli e dintorni.

È il rischio che corre chi non riesce ad accettare che il proprio status è cambiato (vale anche al contrario,

per chi un tempo deteneva posizioni di potere e adesso non concepisce l'esaurimento di un ruolo e di una funzione). Un conto è stare all'opposizione, un altro conto è governare. I vertici di Lega e Cinque stelle sono ancora alla ricerca di un nemico (e non c'è bisogno di scomodare Carl Schmitt) come se non avessero già messo piede nella stanza dei bottoni. Continuano a denunciare le colpe delle élite – qualunque cosa voglia dire questa parola, diventata ormai come il “puffare” dei Puffi – che peraltro un po' si vergognano, da qualche tempo, di identificarsi come tali.

E cosa c'è di più vantaggioso, elettoralmente parlando, se non scaricare contro queste élite un bel po' di rabbia? «Non possiamo meravigliarci troppo, allora, se nel tentativo di ag-

glutinare il consenso – scrive Giovanni Orsina nel suo ultimo libro, 'La democrazia del narcisismo' (Marsilio Editori) – gli attori politici ricorrono sempre di più a emozioni come la rabbia, la frustrazione, l'ostilità nei confronti di un non meglio precisato establishment. Soltanto queste emozioni grezze e negative possono infatti ricomporre – sia pure in modo effimero – il pulviscolo di identità diffe-

renti e divergenti. Rabbia, frustrazione e ostilità, del resto, sono presenti in abbondanza: sia perché il narcisista è un infelice; sia perché la frammentazione sociale trasmette una sensazione universale di impotenza».

Adesso però gli anti-establishment sono al Governo con una maggioranza schiacciante, non ci sono scuse. E sarà interessante vedere come si adatterà (se si adatterà) chi ha fatto fortuna denunciando storture del sistema politico e piegando il linguaggio pubblico a un insulto («vaffanculo»).

In caso contrario i rivoluzionari narcisisti rischiano di fare la fine di Matteo Renzi, a suo modo un anti-sistema, che però una volta arrivato a Palazzo Chigi ha perso la sua carica rottamatrice, cedendo a tic che facevano parte della famigerata “vecchia politica”. A partire dal tradimento di una sua promessa: «Con me andranno avanti quelli bravi e non quelli fedeli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

